

“Senza il vero giornalismo la democrazia muore”

Jelani Cobb lancia la sfida a chi fabbrica “dritte false, video truccati, bufale”. E spiega come recuperare la fiducia dei lettori

Paolo Mastrolilli La Repubblica 1-10-22

New York - Tanto per cominciare - dice il nuovo preside della Scuola di Giornalismo della Columbia University, **Jelani Cobb** - lasciatemi smentire una notizia falsa e tendenziosa, che gira ormai da qualche tempo: «*non ho alcuna intenzione di sostituire la statua del presidente Jefferson davanti all'edificio con quella di Malcolm X*». Il primo leader nero della facoltà che assegna i premi Pulitzer scherza, all'inizio dell'incontro dove ha invitato gli ex alunni per spiegare il suo programma, ma fino a un certo punto. Perché **Jefferson** diceva che «*allo Stato senza i giornali, preferisco i giornali senza lo Stato*», e deve l'onore della statua davanti alla J.School a questa idea della missione irrinunciabile che la stampa ha in una democrazia. E da qui, secondo **Cobb**, i media degni di questo nome dovrebbero ripartire, per riconquistare il pubblico e garantirsi la sopravvivenza, qualunque sia la piattaforma su cui operano: «*Dobbiamo puntare sul giornalismo democratico, ossia il ruolo insostituibile che l'informazione accurata, seria e disinteressata ha per il funzionamento della democrazia sotto attacco*».

Cobb, che ha appena preso il posto di Steve Coll e viene come lui da una lunga esperienza con il New Yorker, inizia dai problemi della diversità e dei costi dell'istruzione accademica. Non tanto perché il colore della pelle lo obbliga a farlo, quanto perché fino a quando non verranno risolti, l'istruzione superiore americana non potrà mai vantarsi di essere veramente aperta a tutti, mancando quindi un prerequisito irrinunciabile del sogno americano.

Poi però dà subito un tono alla sua leadership, ricordando il giorno recente in cui è stato chiamato a Washington per premiare Anika Collier Navaroli, già nota come l'anonima “*Twitter whistleblower*”, perché aveva denunciato come la sua compagnia chiudeva gli occhi sui messaggi più falsi pubblicati da Trump, per pura convenienza di audience e quindi soldi: «*Non lo sapevo, ma Anika è una laureata della nostra Scuola. Poi ha fatto altro nella vita, però quelle lezioni di etica nel giornalismo devono esserle rimaste nel cuore fino al punto di spingerla a rischiare tutto per fare giustizia. Ecco, magari non ce ne accorgiamo, ma là fuori ci sono un sacco di cittadini con questi principi, e si aspettano da noi che li mettiamo in pratica*».

Parlando dei tweet di Trump, ai presenti viene subito in mente la piaga della disinformazione: «*Dobbiamo addestrare i nostri studenti - risponde Cobb - a difendersi dalle fakenews. La disinformazione non è più solo quella fatta dai governi, i politici o i loro alleati, per influenzare il dibattito. Ci sono molte persone che mandano dritte false, video truccati, bufale varie, solo per trarre in inganno i media e poi sputtarli, in modo da distruggere ancora di più la nostra reputazione e la fiducia del pubblico. Dobbiamo attrezzarci per difenderci*».

Il crollo della fiducia nei giornalisti però è verticale: basterà questo a fermarlo? «*Non riguarda - sottolinea il preside - solo i giornalisti, ma tutte le istituzioni. Una strada per recuperarla è tornare a valorizzare il giornalismo locale, che sta sparendo. Quello che ha un contatto e un dialogo diretto con i lettori, e perciò è più vicino e credibile*».

Ma come si fa capire ai lettori la differenza tra il dilettante, che inventa e magari imbrogli dal divano di casa, e il professionista? «*Per ricostruire la fiducia è indispensabile la trasparenza. Ad esempio, spieghiamo all'inizio dei grandi articoli come sono nati, le dritte da cui nascono, come li abbiamo investigati, con chi abbiamo parlato. Così si capisce che non ci inventiamo le storie in ufficio, siamo onesti, e dimostriamo che i blogger, gli influencer, i freelance, gli pseudo-giornalisti e i leoni della tastiera non potranno mai fare un lavoro professionale, accurato e credibile come il nostro*». Che poi è il punto essenziale per convincere il pubblico a investire ogni giorno qualche spicciolo nell'informazione seria, e quindi nella salute della nostra società: «*Per dare un futuro al giornalismo bisogna tornare a puntare sul suo ruolo essenziale nella democrazia. Ossia dare notizie serie, accurate, precise, obiettive, disinteressate, approfondite, sulle questioni chiave che determinano il funzionamento delle democrazie. E solo noi possiamo svolgere questa funzione in maniera affidabile e credibile*».